

## **Omelia S.E.R. Mons Antonino Raspanti,**

### **Ammissione tra i candidati all'Ordine Sacro del Diaconato e del Presbiterato 25/03/19**

Pochi giorni fa abbiamo celebrato insieme la solennità di San Giuseppe meditando la pagina evangelica di Matteo. L'evangelista Matteo privilegia Giuseppe nello straordinario evento dell'Annunciazione del Signore, mettendo in risalto come Giuseppe vive e come viene introdotto nel mistero dell'incarnazione di Gesù in Maria.

Annotavo come essenzialmente Giuseppe rimane fuori dall'intimità di questo mistero, un po' esterno; a lui viene raccontato e spiegato quel che succede, che cosa in realtà è successo perché egli è un po' fuori e un po' fuori rimarrà, ed egli è chiamato ad essere il custode di questo mistero. Svolgerà a pieno, in maniera straordinaria, la sua missione e via via la sua figura si dilegnerà nelle pagine evangeliche; probabilmente l'ultima volta che lo sentiamo citare è nell'episodio dei dodici anni, proprio perché a dodici anni Gesù è ormai introdotto pienamente nella vita giuridica, civile e religiosa del mondo ebraico; è per così dire introdotto alla legge e dunque alla maggioranza dell'ebraismo e della società ebraica.

Maria viene vista da un'altra prospettiva ed è quella che oggi ci viene raccontata da San Luca, in questo vangelo che conosciamo molto bene; è diversa la prospettiva e la situazione di Maria. Lei è troppo dentro ed è parte integrante del mistero che accade. Accade non a caso dentro il suo corpo; Maria è unita corporalmente e visceralmente a questo evento dell'incarnazione, Lei è troppo "vicina", così vicina da non esserci davvero nessuna distanza tra Lei e il Verbo, tanto da dovere nutrire, nel mistero della nascita, l'embrione che si sviluppa nel seno di Lei, mamma.

La mamma, legata da questo cordone, nutre fin da subito la vita materiale di questa piccola cellula che crescendo diventerà un corpo, una persona, un uomo o una donna. In questo caso è il Verbo di Dio che diventa Gesù di Nazareth; Lei è troppo intima, è troppo legata. Se Giuseppe dunque ha una certa distanza, e questa distanza gli consente di pensare, progettare, fuggire in Egitto, pensare al lavoro, tornare a Nazareth e così via, Maria è veramente "dentro".

Cosa deve dire? Che cosa può dire questa donna legata così intimamente con il Verbo? Le sue parole, la sua presenza è superiore nei testi evangelici, nelle Scritture, cioè numericamente appare più volte, ma mai fa discorsi e mai si prolunga in narrazioni. Il testo più lungo è il Magnificat che in realtà è un inno. Lei l'ha pronunciato così o in qualche altro modo è stato poi rielaborato. E' un inno, un testo liturgico ed a prescindere da questo sono piccole frasi che in tempi e in momenti decisivi ha accompagnato il cammino di Gesù di Nazareth. Maria sin dall'inizio è stata vicina al Figlio, come sappiamo secondo Giovanni, fin sotto la croce e poi, secondo Luca, è presente anche per la Pentecoste, dove si unisce alla preghiera.

Dunque piccoli interventi ma è il silenzio di Maria, come noi sappiamo molto bene, che prevale; quante volte in San Luca c'è questo ritornello «*Maria conservava tutte queste cose, facendole confrontare, meditandole*», traduce il testo. Mette a confronto, cioè a raffronto l'una con l'altra, meditando gli eventi con la Parola di Dio, con la legge, ma conservando nel suo cuore. Dunque secondo me, il silenzio, l'elaborazione intima, la riflessione interna, la caratterizza proprio perché è troppo vicina e questo suo raffrontare; questo

suo domandare all'Angelo, la porterà a porre qualche altra domanda come nell'episodio dei dodici anni del Figlio al tempio, fino alla fine, sin sotto la croce dove semplicemente accetta, non dice nulla. Sotto la croce è il Figlio che le dice «*Ecco tuo figlio. Ecco tua madre*». E lei sta ferma. Ormai è matura, ha compreso interamente il mistero; lo riceve, lo accoglie, lo vive. Ma nella fase iniziale ha bisogno di pensare, di prendere con la sua mente una distanza, perché è troppo schiacciata su quello che accade per capire. E qui emerge l'intelligenza, le virtù di questa donna. L'intelligenza perché non si appiattisca, non è passiva, non è succube, è libera. Per essere liberi occorre pensare, in qualche modo se non capire, tentar di capire, di domandarsi; occorre quindi, fare domande e farsi domande perché il Sì sia più pieno, sia libero, sia un Sì d'amore. L'amore nasce dalla libertà, dalla libera donazione ed infatti i testi che abbiamo proclamato, la seconda lettura o anche il salmo, ed anche le stesse parole di Maria, ci fanno ripetere «*La tua volontà. Io vengo per fare la tua volontà*». Certo, nella seconda lettura si riferisce a Gesù, al ministero e alla vita di Gesù, ma Maria è in questa scia ed è comprensibile nella stessa obbedienza del Figlio al Padre. E' comprensibile nello stesso Sì del Figlio al Padre, lei fa proprio il Sì del Figlio al Padre, fa proprio il sacrificio del Figlio al Padre, ma lo fa proprio, direi esistenzialmente, cioè nel vissuto della sua esistenza perché, la seconda lettura dalla Lettera agli Ebrei, ce l'ha insegnato bene; il ministero di Gesù quello sacerdotale, mediatore tra Dio e gli uomini è un ministero non secondo il ministero antico della legge ebraica ma è un ministero della vita, un ministero esistenziale. E' con la sua vita che Gesù è mediatore tra Dio e gli uomini, è con la sua vita che riscatta, con il suo sangue che riscatta il peccato degli uomini e salva l'umanità, non come i sacrifici antichi dove venivano offerti animali e sangue di vittime che non potevano lavare e salvare gli uomini, come ci dice la Lettera agli Ebrei.

Il sacrificio del Cristo e dunque il sacerdozio del Cristo salva perché è un sacerdozio della vita, dell'esistenza. Ed è così che, la vita di Maria è un Sì del vissuto, del suo vissuto. Sappiamo bene la sua volontà, queste parole che noi ripetiamo quotidianamente nell'Angelus Domini, «*fiat mihi secundum verbum tuum*», si faccia di me secondo la tua parola, è la frase essenziale, chiave dell'esistenza di Maria come lo è ancor più e a maggior ragione in quella del Cristo, di suo Figlio Gesù. Ed è in questo stesso Sì, in questa stessa linea di ministero dell'esistenza, esistenzialmente vissuto, che anche il sacerdozio che Cristo ha voluto nella Chiesa e per la Chiesa, quindi l'Ordine Sacro a cui i nostri ragazzi si preparano, è un ministero che si coniuga totalmente con l'esistenza dei chiamati. Non è un esercizio di un ufficio esterno alla vita per quanto è una potestà che viene dall'Alto, per quanto è un dono dello Spirito che Cristo fa ad alcuni. Dunque non è legato alle capacità o ai comportamenti dei ministri, ma è legato alla fedeltà e all'autorità del Cristo.

Per cui il ministro opera non in forza delle sue parole, della sua intelligenza, della sua moralità ma dell'autorità ricevuta dal Cristo; tuttavia è inestricabilmente unito con l'esistenza dell'ordinato perché già per il battesimo l'ordinato è inserito nel sacerdozio di Cristo e già per il battesimo tutti noi siamo chiamati nella vita a offrire il sacrificio di noi stessi, detto in altri termini, a compiere la volontà del Padre, a vivere esclusivamente la volontà del Padre.

Carissimi Fratelli e Sorelle noi, come ci hanno insegnato bene al catechismo, cerchiamo di mettere in pratica i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa ma il cuore della vita cristiana è fare la volontà del

Padre, è fare la volontà di Gesù. Certamente i comandamenti, i precetti e le leggi della Chiesa non fanno altro che declinare, sminuzzare, rendere in pillole e declinarlo secondo le situazioni della vita, la volontà del Padre. Ma la vera direzione, la vera domanda della nostra vita è «Cosa vuoi Signore, che io faccia?», e questo ci viene dal battesimo non dalla chiamata al sacerdozio, dalla vita religiosa ma dal battesimo. La vera domanda di ciascuno di noi è: «Cosa vuoi che io faccia Signore? Perché mi hai mandato sulla Terra? Qual è la tua volontà su di me, perché io la viva e la segua?». In questa chiave i nostri tre giovani oggi scoprono lentamente, e per questo sono al vaglio della Chiesa, la volontà di Dio a servire il suo popolo. Essere servi nella Chiesa è per ripresentare il Cristo pastore, il Cristo che dà la vita. Il ministero che voi, se la grazia di Dio vorrà, un giorno riceverete si coniuga e si lega indissolubilmente con la vostra esistenza. Se, Dio non voglia mai, la vostra, la nostra esistenza, dovesse allontanarsi dai comandi di Dio e della Chiesa, il ministero ne trarrebbe un gravissimo danno, come grave danno recano a tutta la Chiesa i sacerdoti, i ministri infedeli o che si macchiano di gravi colpe”.

Dunque la vostra preparazione che già da qualche anno avete intrapreso e quella che ancora completerete negli anni a venire si coniuga strettamente da una parte con la coltivazione delle virtù; siete giovani e come tutti i giovani inevitabilmente nella vostra vita in crescita, in trasformazione, nella scoperta delle vostre capacità, delle vostre possibilità inevitabilmente il vulcano vi porta a destra e a manca, facendovi scoppiettare di qua e di là. Questa vitalità che è sana, che è buona, che è preziosa attraverso l'esercizio di quello che è la Chiesa, i superiori, gli studi teologici vi chiedono una forma, modellata, formata, una data una forma a questa straordinaria vitalità che in quanto giovani avete ricevuto dal Signore, in modo tale che la vostra umanità sia docile, sia strumento adatto all'esercizio di quella sacra potestà che un giorno se Dio vorrà, riceverete a esclusivo vantaggio del popolo di Dio. E dunque, quanto non conviene che vi esercitate nell'abnegazione di voi stessi; non perché dovete perdere la vostra identità, ma perché sapete che rinnegando voi stessi in realtà la rafforzerete, perché rafforzerete l'identità che Cristo vi dà. Rafforzerete la personalità che lui vi ha dato lasciandovi formare affinché questa personalità non sia di ostacolo, un giorno, all'esercizio del ministero.

Purtroppo può accadere, qualche volta accade, che la nostra personalità umana ostruisca, faccia ombra al ministero, lo ingombri e dunque lo renda imbarazzante nell'esercizio diventando ostacolo quando invece «è necessario», come disse il Battista, «che io diminuisca e Lui cresca» finché attraverso la vostra vita, oltre che con la predicazione, con l'esempio davvero traspaia il Cristo presso il popolo, presso la società. Questa è la sfida più grande a cui siamo chiamati in un'epoca nella quale la cultura che soprattutto voi, ma che tutti noi respiriamo, è quella di un'esaltazione demenziale e onnipotente dell'Io, illimitata e onnipotente dell'Io. La vostra scelta è controcorrente in questa cultura attuale, la vostra scelta è opposta in questa cultura attuale; Riflettete! Non lasciatevi trascinare non solo dal pensiero, dalla società contemporanea, ma nemmeno da quel pensiero mondano che talvolta, come dicono i Papi che ci hanno guidati e ci guidano, è penetrato perfino nelle nostre file. Non lasciatevi trascinare dalla mondanità, che vuol dire ricerca di se stessi, del proprio vantaggio, della propria gloria, dell'applauso, della soddisfazione, e non mettete al centro se stessi. Non è questo l'esempio di colui che oggi ci ricorda *«Ecco, io vengo per fare la tua*

*volontà, questo mi hai chiesto!».* Che questa parola di Gesù e di Maria sia scolpita nei vostri cuori, che vi accompagni negli anni che ancora avete da compiere per completare la vostra formazione e che un giorno possa essere impressa nel vostro cuore per sempre. Amen